

L'INTERVISTA-1

Orlando: “Nelle piazze disagio vero ora più risorse a chi ha patito di più”

PAOLO BARONI

«Credo che ci sia un comprensibile malessere che cresce, che in alcune frange si radicalizza e del quale si nutre chi tenta di strumentalizzarlo». Con queste parole in un'intervista a *La Stampa* il ministro del Lavoro Andrea Orlando analizza le manifestazioni di piazza di questi giorni. «La reazione deve essere di fermezza nei confronti degli atti di illegalità, ma anche di attenzione per quello che c'è dietro cercando di migliorare gli interventi». -P.7



ANDREA ORLANDO Il ministro del Lavoro dobbiamo aiutare chi non ce la fa: turismo e imprese di servizi

“Capisco la rabbia della piazza Diamo più ristori ai settori in crisi”

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

«**V**accinare tutti non è solo un intervento di carattere sanitario, ma anche un intervento di carattere economico. E' il primo passo», il primo passo verso la ripresa, assicura il ministro del Lavoro Andrea Orlando. «Avere imprese dove il Covid è superato – prosegue – significa avere imprese che possono affrontare in modo diverso la competizione». Quanto alle proteste di questi giorni ed alle tensioni sociali «non può che esserci preoccupazione» aggiunge. «Credo che ci sia un comprensibile malessere che cresce, che in alcune frange si radicalizza e del quale in qualche modo si nutre chi tenta di strumentalizzarlo. La nostra reazione deve essere di fermezza nei confronti degli atti di illegalità, ma anche di grande attenzione per quello che c'è dietro cercando di migliorare la capacità di intervento». La risposta del governo? «Più tempestività e più risorse a chi a patito di più. Selezionando con attenzione i soggetti, sia per i nuovi sussidi come per una eventuale ulteriore proroga degli ammortizzatori».

Ma secondo Lei perché tutto questo succede proprio adesso?

«Perché si somma la sofferenza alla sofferenza di questi mesi. Gli sforzi dei mesi scorsi sembravano coronati dalla fine di un incubo, poi purtroppo abbiamo visto che l'incubo si è ripresentato e dai cantieri sui balconi si è passati alla depressione e ad un malessere che ora va interpretato politicamente. Quindi nessuna tolleranza per chi viola ma

anche nessuna minimizzazione di questo disagio».

Ma il governo come risponde?

«La risposta politica deve essere in due direzioni: innanzitutto evitare di fare discussioni su aperture e chiusure - affidiamoci davvero alla scienza e apriamo quando i numeri migliorano non quando piace a noi - e dall'altro più tempestività e più risorse nel sostegno alle imprese, accelerando sul fronte dei vaccini e moltiplicando i punti di vaccinazione per essere pronti quando arriveranno le dosi. Perché sarebbe un paradosso se all'aumento delle forniture non corrispondesse un aumento della potenza di fuoco».

Quindi subito un “decreto imprese”, col nuovo scostamento di bilancio che – me lo conferma - arriverà a giorni?

«In più occasioni il presidente Draghi ha detto che dobbiamo fare tutto il possibile: ci sarà sicuramente un ulteriore intervento. Vediamo nella fantasia del legislatore che nome avrà, ma il senso è quello: c'è bisogno di concentrare gli aiuti su quei settori che a causa del prolungarsi delle restrizioni hanno pagato il prezzo più alto».

Purtroppo era nelle previsioni, ma aver perso 1 milione di posti di lavoro in un anno fa impressione. Per non dire del boom degli inattivi, anche se il dato è viziato da una diversa modalità di rilevazioni....

«Certamente il dato sugli inattivi viene accentuato dal fatto che vengono classificate come irreversibili situazioni che ancora non lo sono. Si tratta di numeri che comunque preoccupano. Qui, a mio giudizio, ci sono tre campi d'azione sui quali ci si deve muovere: al netto della lotta alla pandemia, che è la questione principale, c'è un tema che riguarda il sostegno ai settori che hanno subito dei

cambiamenti più profondi e che hanno sofferto di più nel corso di questi mesi, mirando meglio le misure di sostegno e trasformarle in politiche industriali; la seconda è come fare incrociare domanda e offerta in modo più efficiente di quanto non sia avvenuto finora; e la terza è quella di avere una estensione degli ammortizzatori che consenta di adattarsi anche i cambiamenti che si provocheranno in seguito alla crisi non generino una perdita di forza lavoro ed una distruzione di capacità produttiva. Perché va detto che in tutto questo dramma più studi ci dicono che aver fornito liquidità e aver dato supporto alle imprese, oltre a salvare qualche azienda che era già morta, ne ha salvate anche tante che altrimenti non sarebbero state in grado di ripartire quando si tornerà in condizioni di normalità. Penso in particolare al turismo ad alcuni settori dei servizi, che non sono oggetto di crisi strutturali e che senza aiuti avremmo potuto perdere in gran numero».

I sindacati chiedono di prorogare cig e blocco dei licenziamenti sino a fine emergenza. Presto per parlarne o sarà inevitabile?

«Piuttosto che ragionare su misure di carattere generale è meglio concentrarsi su interventi di carattere specifico che possano aiutare alcuni settori, dove non bastano gli ammortizzatori, ad affrontare questo passaggio. È poi il nostro impegno deve essere quello di arrivare rapidamente ad una riforma degli ammortizzatori sociali che vanno estesi anche a imprese e lavoratori che oggi non sono tutelati».

Su questo avete già fatto molto lavoro, pensate di riconvocare a breve il tavolo?

«Abbiamo già fatto un lavoro importante ed ora si tratta di

costruire una serie di proiezioni per valutarne la sostenibilità economica. Adesso che abbiamo approvato i nuovi protocolli sui vaccini possiamo procedere. Conto di riconvocare a brevissimo le parti sociali».

Veniamo ai due accordi siglati l'altra notte. In apertura del tavolo lei aveva annunciato che non si sarebbe alzato finché non si trovava un'intesa: era un modo per stringere o c'erano problemi tra le parti?

«C'erano forze sociali che, anche legittimamente, ritenevano necessari alcuni approfondimenti sia di carattere tecnico che politico, per cui credo sia stato utile richiamare tutti all'esigenza della tempestività. Però, al di là delle differenze, ho riscontrato in tutti uno spirito molto costruttivo che mi auguro sia quello che possa sostenere anche i prossimi confronti».

Indicativamente quando si potrà partire, a maggio?

«La data dipende da molti fattori. La crescita della disponibilità dei vaccini, secondo quello che ha detto il ministro Speranza, che tra l'altro voglio ringraziare, si dovrebbe concretizzare a cavallo tra aprile e maggio. Poi ci sono sempre sorprese e in questo senso spero non si ripetano alcune discutibili scelte sulle priorità che si sono manifestate nei mesi scorsi».

Il canale-imprese si affianca a quello della sanità pubblica, quindi non scavalca nessuno?

«Assolutamente no. E' uno strumento in più, non togliamo niente a nessuno e per questo partirà solo dopo che saranno messi in sicurezza tutti i più fragili».

Nel nuovo protocollo sulla sicurezza si continua a caldeggiare “il massimo utilizzo del lavoro agile o da remoto”. Però il 30 aprile termina la gestione emergenziale e si rischia un vuoto normativo?

Che si fa, che succede?

«Credo che su questo tema sia matura la ripresa di un dialogo tra le parti sociali. Abbiamo una normativa che era stata sviluppata in una fase in cui l'utilizzo dello smart working era tutto sommato contenuto: adesso c'è stata un'onda di pie-

na e una volta che sarà diminuita si tratta di capire a che livello si assesterà il fenomeno e sulla base di questo è utile un confronto tra le parti ed eventualmente, poi, un intervento di carattere legislativo».

Quindi a fine mese ci dobbia-

mo aspettare una proroga?

«Vedremo, porrò la questione alle parti sociali. Però temo che anche quando sarà finita l'emergenza sanitaria non sarà finita l'organizzazione emergenziale del lavoro. Purtroppo non è che il giorno do-

po la proclamazione della fine della pandemia tutti potranno tornare al loro posto di lavoro: si tratta di capire come gestire questo passaggio. Sicuramente serviranno misure di carattere transitorio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA/RICCARDO ANTONIANI

Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, 52 anni

ANDREA ORLANDO

MINISTRO
DEL LAVORO



Sullo smart working è utile un confronto tra le parti sociali ed eventualmente rivedere le norme

Riguardo le proteste credo che ci sia un malessere crescente. Ma ci vuole fermezza contro l'illegalità

Serve un'estensione degli ammortizzatori per evitare la perdita di forza lavoro e di capacità produttiva

